

SMENTITA A "L'EUROPEO."

Una lettera di Guttuso

Renato Guttuso ci invia il testo di questo suo esposto ad un articolo apparso su «L'Europeo», a proposito della discussione sulla pittura moderna, che vi è stata su «Rinascita». Anche il direttore di «L'Europeo» per ragioni giornalistiche ha chiesto a Guttuso di ridurre il testo della sua replica. Guttuso ci prega di pubblicare la sua replica nella sua redazione più ampia, a chiarimento del suo pensiero.

Caro Direttore, la conclusione che la tua redazione romana trae da una nota apparsa sul numero di novembre della rivista Rinascita e alla quale ho fatto seguito, sul numero di dicembre, una lettera firmata da alcuni artisti romani e accompagnata da un secondo corsivo redazionale che non entrava in merito alla lettera, ma spiegava le ragioni della nota precedente è volutamente falsa.

Le discussioni attualmente feride nel nostro Partito Comunista sui problemi della cultura e dell'arte dimostrano proprio il contrario delle conclusioni a cui l'Europeo ha tanta voglia di arrivare: dimostrano invece la serietà con cui il partito della classe operaia affronta tali questioni e che non c'è né di più essere lotta tra il partito (che secondo voi sarebbe un'entità astratta e concentrata in Toljatti, o in Longo o in Sereni) da una parte e «gli intellettuali comunisti» dall'altra come se si trattasse di due gruppi opposti che cercano di conquistarsi a vicenda.

Le cose non stanno in questi termini. Gli artisti, con gli scienziati, gli scrittori e gli altri intellettuali iscritti al partito comunista non ne fanno parte come «pattuglia tollerata», ma con eguali diritti di tutti gli altri membri: anch'essi «compaiono» al partito come tutti gli altri membri non intellettuali, e ne discutono i problemi politici, i problemi sindacali, eleggono i rappresentanti ai congressi e i dirigenti politici: sono dei comunisti come gli altri.

Io sono al Partito Comunista non discutiamo i nostri problemi letterari, artistici ecc. con una libertà, con una mancanza di pregiudizi e di timori che nessuno dei circoli letterario-artistici borghesi permetterebbe, permette o ha mai permesso, e tu sai quanto di questi circoli io abbia esperienza.

Nelle sale della mostra di Bologna, che ha dato origine al dibattito, questi problemi sono stati discussi con gli operai bolognesi, con i dirigenti delle cooperative che hanno finanziato la mostra, dando esempio di un interesse reale ai problemi della cultura. «col pubblico, problemi che eravamo avvezzi a considerare che molti ancora, considerano privilegio degli «eletti».

Non ci fu nessuna «indignazione» da parte degli operai ma serena critica e parole di saggezza. Essi discriminavano tra le varie opere della mostra: anche se fummo concordi nel concludere che, malgrado le buone intenzioni di molti artisti moderni, il loro anti-borghesismo, il loro disprezzo per la realtà, il disprezzo per la realtà, se ha voluto significare sfida e denuncia della «borghesia» (nel senso che danno a questa parola Baudelaire, o gli impressionisti) in effetti è stato disprezzo per la realtà nel suo complesso, per tutti gli uomini.

Quando Breton o Kandinsky dicono: «Io do dei calci negli stinchi della borghesia» in effetti essi parlano della realtà, e quindi l'umanità intera, e di questa umanità la borghesia dominante non è che una ben piccola parte.

A questo proposito conterrò precisare un fatto: queste discussioni o polemiche non giustificano le speranze di coloro che non avendo voluto o potuto affrontare le esperienze dell'arte moderna, dicono: «Avremo ragione noi, che abbiamo avuto la saggezza di tenerci lontani da tante brutture e finalmente abbiamo cominciato a realizzare il nostro obiettivo. Fecero che gli «caudilli» tornano indietro!».

Non è così. Non si tratta di passi indietro a ritrovare un cammino smarrito e che altri abbiano eroicamente mantenuto praticaibile non dispendendosi a correre pericolose avventure. Non si tratta di mode che tramontano e per cui tornano in voga i cappellini e le borsette della nonna. Si tratta di una lotta nuova che non si può condurre con le armi ripescate in magazzino ma con armi nuove e questa lotta muove dalle posizioni più avanzate e non dalle posizioni di retroguardia.

Sarebbe sbagliato allestire affrettati funerali inventando «confezioni politiche» e risuonare cadaveri accademici ai quali far vestire la corazza dei guerrieri. I migliori artisti giovani di tutto il mondo oggi hanno piena coscienza di questi fatti. Italiani, francesi, inglesi, polacchi, bulgari, ungheresi, americani (Nord e Sud) e russi, tutti lottano per risolvere questi problemi.

C'è un'aria nel nostro partito comunista, che si chiama «aria nuova»; è facile non fare errori

quando non si fa niente, ci insegna Lenin; ma non c'è errore più terribile del non fare perché non può essere corretto dall'autocritica.

Non si tratta dunque di tirate d'orecchi dall'alto, da parte di Toljatti, di Sereni, di Longo. Chi guardi agli articoli in questione si può accorgere anche dalla più sommaria lettura che i tre «prezzi» hanno intonazione e destinazione diverse l'uno dall'altro. Queste discussioni sono utili a noi e a tutti, anche a coloro che se ne servono per tentare con la scissoria e la menzogna di provocare scissioni nel fronte degli intellettuali comunisti.

Ti ricordi il grosso tentativo di propaganda anticomunista che si tentò di fare su Picasso? Ma egli rispose assai bene in una celebre intervista che non è stata pubblicata da nessun settimanale «indipendente» in Italia.

Una sera a Wrocław, in Hrenburg alzò il bicchiere al genio di Picasso in un'atmosfera di cordialità e di rispetto alla quale partecipavano Fadeev, Sereni e Casanova che sono rispettivamente dirigenti del lavoro culturale del Partito Comunista (b.) dell'URSS, del Partito Comunista Italiano e del Partito Comunista Francese.

Oggi sono io il «condannato»: ma questa volta non c'è proprio nessun elemento che giustifichi l'illazione: la nota di «Rinascita» non è firmata (ecco che manca il primo termine) io non sono citato (ecco che manca il secondo). Ma quando il partito comunista è «condanna» qualcuno, lo cita con nome e cognome e indirizzo, ne dice le ragioni, e firma debitamente.

Infine, «Rinascita» è una rivista politica e culturale di libera discussione a cui collaborano compagni e non compagni; e che ha il grande merito, unico tra le riviste politiche italiane, di aggirare i problemi di cultura. Questo significa che il partito comunista non attraverso decisioni prese dall'alto, ma attraverso il contributo di tutti i suoi membri è l'unico partito politico capace di condurre e di guidare una lotta per il rinnovamento della cultura italiana.

Il disinteresse dello Stato e la continua diserzione dei «meccanici» è segno che noi rischiamo di essere ridotti a un gruppo di gente che fabbrica scarpe per una umanità che va a piedi nudi. Questo è l'effetto della «parzialità» dell'arte moderna, del suo distacco dai «semplici», del suo disprezzo del mondo come realtà e dell'uomo come attore e trasformatore di questa realtà.

Ti prego di pubblicare e cordialmente ti saluto.

RENATO GUTTUSO

DELUSIONI PER I MONDANI DI HOLLYWOOD

Al matrimonio di Ty non c'erano i «beinomi»

Aristocratici fasulli e operatori dell'Incom - Dunn faceva gli onori di casa - «E' mejo Rita Arivortete!»,

Ieri mattina, tra le dieci e le undici, nella Chiesa di Santa Francesca Romana (nota, altrettanto, anche perché nella sua sacrestia, un anno fa circa, il parroco titolare padre Lugano vi fu scannato da due giovani repubblicani per lochi motivi che non furono mai chiariti) si sono celebrate le nozze di Tyrone Power e Linda Christian.

Assente la «crème»

Tutta la bella gente di un certo tipo era presente. Mancava però la parte più qualificata e preziosa dell'aristocrazia romana che con sottili manovre si è di colpo sottratta allo conveniente incarico di andare a far numero in una occasione ove erano destinati a primeggiare «nobilitati di terzo rango» tipo Rodolfo Crespi e Dorothy di Frasso. All'ultimo momento hanno pure tagliato la corda cavandoci con un telegramma d'auguri anche tutte le «alte personalità» politiche che erano state invitate insieme all'Ambasciatore Dunn; il quale, invece, ha presenziato a tutta la cerimonia come capo riconosciuto e venerato dello snobismo americano d'Italia.

Da questo punto di vista la cerimonia è stata quindi un vero fallimento. Inutili sono state le telefonate e le sollecitazioni a nome di Dunn, fatte all'ultimo momento. I vari ministri invitati (il Power, da buon americano convinto che tutta l'Italia debba stare ai suoi piedi, si era degnato di invitare anche De Gasperi) non si sono fatti trovare o hanno fatto capire ai «vari publicity-men» del gruppo Ciri-



Grande successo di pubblico e di critica ha riscosso a Milano il film di Vittorio De Sica «Ladri di biciclette». Domenica prossima, alla presenza dei maggiori critici cinematografici milanesi si svolgerà, alla Casa della Cultura, un pubblico dibattito sul film e sulle polemiche che ha suscitato. Nella foto: De Sica con la sua bambina

ATTRAVERSO LE PAGINE DI «CINA ROSSA»

Mao Tze Tung e la sua gente in un celebre «réportage», americano

Anna Luisa Strong narra la sua straordinaria esperienza - A colloquio con i capi dell'Armata Popolare - Vita privata di Mao Tze Tung - Una lezione di civiltà

Tra le opinioni che Mao Tze Tung espone più spesso ai suoi ospiti, nei rari momenti di riposo, è quella che la guerra non è inevitabile e che i popoli possono impedirla. Ha un modo scherzoso per spiegarci e ce lo racconta Anna Luisa Strong. Mentre Mao Tze Tung faceva colazione con la celebre giornalista americana, per spiegare la sua asserzione prese le numerose tazze e tazzine, presentò sempre su ogni tavola cinese, e le dispose con paziente strategia, così come nel mondo sono distribuite le grandi forze politiche: le grosse tazze da thé erano i popoli e le tazzine da vino i repubblicani. Tutti dovettero convenire che le tazze erano le più forti e non si sarebbero mai lasciate trascinare dalla frenesia di guerra delle turbolenti tazzine.

La Strong, da buona giornalista, ha raccontato al mondo questo episodio nel suo libro Cina rossa, comparso in questi giorni nelle vetrine dei librai italiani per merito della casa editrice Le edizioni sociali, e di cui l'Unità pubblica tempo fa alcuni estratti.

E davvero non si può dubitare dell'opinione di Mao Tze, opinione confortata dal successo della sua lotta per la libertà del popolo cinese, che gli ha compresso e guidato, alla luce del marxismo-leninismo, come mai nessuno aveva saputo fare.

La Strong è rimasta affascinata dalla sua figura e ha seguito fedelmente i suoi consigli quando ha voluto rendersi conto di che cosa sta accadendo oggi in Cina. Così la giornalista americana, attraverso una esame obiettivo della situazione ha saputo capire l'importanza dell'odierna rivoluzione cinese.

Sono partiti anche dall'Italia in questi ultimi mesi alcuni giornalisti, mandati dai quotidiani filogovernativi al seguito delle disfatte truppe di Chiang Kai Shek. Anche loro raccontano a lettori di volerci aiutare a capire che cosa sta

accadendo. Ma si sono messi in viaggio con un incarico ben diverso: trarre su per sé il morale dei nostri reazionari, spaventati dalle avanzate truppe delle armate di Mao Tze Tung non raccontano niente: si limitano a rimasticare vecchie storie al tempo della Rivoluzione e sulla preoccupazione tutta cinese di «salvare la faccia», obbligatorie per chi voglia fare del colore a buon mercato su quel Paese; oppure falsificano, o, come è accaduto, perfino la storia di due anni fa. Rimpingono in Sciangai la «città del piacere», si commuovono per la sorte di un gruppetto di sfaccendati, fuggiti dalla Russia al tempo della Rivoluzione, e non si accorgono che nella stessa città muoiono ogni giorno, come è sempre accaduto in inverno, almeno un centinaio di fanciulli abbandonati, i cui cadaveri vengono poi raccolti alla mattina per le strade.

Il reportage della Strong ci ridà e ridarà forse a molti lettori, fiducia nel nostro mestiere di giornalisti.

La storia della faticosa ricostruzione di un popolo è apparsa nel riscontro morale di mille individui che solo la trasformazione sociale, voluta e guidata dai comunisti, ha reso possibile. La schizofrenica manovra di Yen an, per indurre a un patto segname in quelle case di contadini, dove si trovano pidocchi perfino nel pane; il vecchio e celebre giudice Cen Fu giudice da Pechino dove la giustizia non è giustizia; il giovane Chiang solo ora può sposarsi, ora che le ragazze guardano anche i braccianti. Potrei citare all'infinito gli innumerevoli episodi di cui il libro è pieno, e attraverso quali conosciamo la prima volta la realtà delle zone liberate: come vivono i contadini dello Yenan e dello Sciangai, gli operai di Kalgan e tutti gli intellettuali nuovi che ogni tanto si vedono nei «villaggi della Luna» Marzia.

I generali vittoriosi, i cui nomi strani, hanno per noi ogni quasi sapore di leggenda, sono uomini alla buona quando li si conosce, come ha potuto fare la Strong, nell'intimità delle loro famiglie o del loro studio.

Aneddoti significativi Per conoscere bene Mao Tze Tung non è forse ugualmente importante notare che le sue parole hanno un tono di pacata e lungimirante sagacia anche nei momenti più difficili, e sapere che egli ama teneramente la giovane e graziosa moglie e la sua bambina?

E' più facile spiegarci perché tante donne vogliono combattere, perché la bella ed esile fanciulla di vent'anni, Fan Yun, che la condotta dai soldati di Lin Pao era «esemplare», Cruccio e meraviglia di tutta la stampa americana. Ma è un fatto che neppure gli inviati dei giornali italiani sono riusciti a inventare conti gli esultanti di liberazione. Noi non ce ne meravigliamo perché sappiamo che cos'è quell'esercito popolare.

E' un esercito che nei tempi duri di carestia, non solo non

col macellone contratto, lo sguardo ferissimo e appassionato, dimentico di tutto il mondo, con l'occhio fisso in alto verso il prete orante. Lei, pudicamente, turbata, tutta raccolta in sé, piena di stupore virgineo, con l'occhio velato e basso. Loro, gli amici, col volto sorridente e commosso, e con la sbadigliare preva sotto sotto. Intorno altri tizi con macchine da presa, riflettori, bibilanti, attivi, importantissimi. In complesso una cosa sufficientemente barocca, piena di quel cattivo gusto che solo certi americani riescono a creare, quando ci si mettono.

Infine dal Papa. E dappertutto, fin nei fiori posati sull'altare, un puzzo di milioni andati a male, buttati dalla finestra per far divertire un centinaio di oziosi e per soddisfare una piccola corte di servitori.

Dopo la sacra cerimonia officiata da un sacerdote americano la coppia è andata a farsi benedire dal Papa, il quale ha ricevuto i due in privata udienza intrattenendoli in cordiale colloquio per circa un quarto d'ora.

ANNIVERSARIO DELLA REPUBBLICA PARTENOPEA

Il 22 gennaio 1799 a Napoli il primo «albero della libertà»,

I giacobini di Forte Sant'Elmo - La crociata della «Santa Fede», - Una schiera di martiri eroici

Il 22 gennaio 1799 veniva innalzato dai giacobini a Napoli, in Piazza del Castello, il primo «albero della libertà». Il giorno dopo, mentre si spegnevano gli echi delle fucilate di una battaglia combattuta a lungo con accanita asprezza nelle adiazenze e per le vie della città, nasceva la Repubblica Partenopea.

La Rivoluzione aveva innalzato una bandiera gloriosa, il tricolore. Ma era una rivoluzione diversa dal grande modello di Francia, dove sul principio la più alta borghesia finanziaria e i più miserabili servi della gleba si erano mossi insieme ad abbattere la Feudalità e la Monarchia. Lo dimostravano l'opposizione e la combattività dei «lazzaroni» in città e delle «bande» in molte province, duro ostacolo alle truppe «liberatrici» del Champommet ed ai manigolli dei «patrioti» napoletani. Coloro i quali nei giorni di gennaio si erano stretti intorno al Forte Sant'Elmo, venuto in mano dei giacobini, e che rappresentavano la rivoluzione e il progresso, erano pochi e ardentissimi.

Il giacobinismo napoletano sorgeva da una borghesia dalla tradizione già antica, e che aveva mostrato la sua crescente vitalità già col Tanucci e con le riforme promosse già prima del fatidico '89. Ma era ben tenue lo strato dei mercanti, degli affaristi, dei burocrati, sul quale essa si basava, oltre ad esprimere una progredita élite di intellettuali, di professionisti, di pensatori.

Nemici dovunque. Così la borghesia napoletana aveva nemica la Corte, sulla quale premeva con le sue richieste di libertà di commercio, di novità esteriori, di diritti politici; aveva nemici i più dei vecchi aristocratici, dei quali andava raccogliendo l'eredità sui latifondi e nelle province; nemici soprattutto i contadini, ai quali grado a grado aveva tolto la terra, e i popolani della città, fuggiti in gran parte anch'essi dai campi e oppressi da crescenti pesi e imposizioni.

Per questo isolamento, per questa debolezza di maturità e di alleanze della borghesia napoletana, pur così avanzata in certe proposizioni, così coerente nella sua fisionomia, la Repubblica Partenopea non nacque subito dopo la fuga di Re Ferdinando, ma soltanto un mese dopo l'ingresso dei francesi.



Il Largo del Palazzo Nazionale (già Reale) in Napoli, con l'Albero della Libertà, durante la Repubblica Partenopea (da un'antica stampa dell'epoca)

Il suo governo fu difficile fin dagli inizi. Contro di essa rimase l'ostilità dei popolani di Napoli, già vinti militarmente, e si raccolse in una lotta lunga e tenace il contadine delle province. Non soltanto i motivi di fanatismo, di oscurantismo, sui quali avevano fatto leva il re e i preti proclamando la crociata della Santa Fede, muovendo questi uomini contro i repubblicani: accadeva anzi che venissero bene accolti dai sanfedisti anche i turchi e gli albanesi, venuti a combattere contro i giacobini. In realtà alla base della rivolta stava l'immiserimento crescente della popolazione delle campagne, sotto il peso delle tasse, dei dazi, dei soprusi da parte di signorotti vecchi e nuovi.

Innovazioni liberali. Il governo partenopeo non volle né potè prendere dei provvedimenti capaci di conquistargli il popolo minuto. Furono certamente attuati, durante i brevi mesi della Repubblica, molte innovazioni in senso liberale. Mancò però, in mezzo ai dubbi e alle discussioni, la legge decisiva per le popolazioni rurali, quelle contro i privilegi feudali.

Era il limite della rivoluzione. Lo riconosceva con rimpianto lo storico più autorizzato, il Cuoco, scrivendo che «le vedute dei patrioti e del popolo non erano le stesse: essi avevano diverse idee, diversi costumi, due lingue diverse».

La Repubblica Partenopea aveva messo a nudo le complesse contraddizioni della moderna struttura sociale del Mezzogiorno. Benché restaurata, la monarchia dei Borboni visse da allora cinquant'anni di una vita difficile fino al definitivo tramonto, e il Meridione d'Italia imboccò la strada piena di lotte e di sofferenze, verso il compimento della sua rivoluzione democratica.

ALBERTO CARACCIOLO

Una lettura utile. Così, con uguale semplicità, il libro della Strong ci fa conoscere tutte le forme nuove di organizzazione sociale e politica che la rivoluzione democratica nazionale, guidata dal Partito comunista, ha saputo creare in un Paese coloniale come la Cina. Ne consigliamo la lettura a tutti quegli uomini speciali che attraverso l'intenzione di partire per quelle terre, si incaricano di qualche giornale anticomunista. Chissà che non riescano a evitare le brutte figure di quelli che li hanno preceduti.



Sant'Antonio, protettore dei «lazzaroni», guida i Santefidati alla vittoria sulla Repubblica Partenopea (da l'altro illustrazione della Repubblica Napoletana)

SCIENZA E VITA

è l'edizione italiana di

SCIENCES ET VIE

68 pagine 100 Lire

SCIENZA E VITA è la più importante rivista internazionale di divulgazione scientifica e di cultura di massa e di interesse generale.

SCIENZA E VITA è una guida preziosa, un compagno fedele. La sua lettura ti farà scoprire nuove scoperte e ti farà scoprire il mondo che ti circonda. Il tuo sapere, il tuo interesse, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio.

SCIENZA E VITA ha per collaboratori i migliori scienziati del mondo ed è diretta da uno dei più famosi scienziati del mondo, il professor Rizzoli.

Poiché il progresso è un fatto che non si può fermare, SCIENZA E VITA ti offre un'occasione unica di conoscere e di scoprire il mondo che ti circonda. Il tuo sapere, il tuo interesse, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio.

SCIENZA E VITA ti offre un'occasione unica di conoscere e di scoprire il mondo che ti circonda. Il tuo sapere, il tuo interesse, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio, il tuo orgoglio.

Ecco ciò che vi offre il primo numero:

- La porterei strategica
- La danza, linguaggio delle api
- I segreti dei calcolatori prodigio
- Il primo treno su pneumatici
- 1949: Trionfo della vettura leggera
- Una cura dell'anemia pericolosa
- Conservazione delle patate con gli ormoni sintetici
- La ricostruzione di un grande ponte
- Altoparlante in 5 lingue
- "Stayers" - "sprinters", e "non partenti"
- Un sistema originale di cinema a colori
- La fabbricazione in serie degli orologi di precisione
- Rubriche varie

SCIENZA E VITA esprimerà le vostre informazioni e le vostre opinioni.

ORGANIZZAZIONE RIZZOLI

SCIENZA E VITA

Il primo numero esce oggi: assicuratevelo